Piccole Suore Missionarie della Carità
(Don Orione)
Casa generale
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma
www.suoredonorione.org

"A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Ora… arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze"
(Mt 25,6.10).

Carissime Consorelle,

mentre scrivo queste righe vi penso e vi "vedo" nell'impegno quotidiano, nelle molteplici responsabilità, che ognuna nel suo posto, svolge nel nome di Gesù e di Don Orione, fra i piccoli e i poveri. Per alcune l'inizio dell'anno scolastico vi trova anche nella fatica dell'inserimento in una nuova Comunità, in un nuovo apostolato o in una nuova responsabilità… Vi penso, vi "vedo" e spiritualmente vi seguo conoscendo l'amore, la dedizione e la generosità che si annida nei vostri cuori, i desideri e il travaglio per rispondere fedelmente al Signore nel cammino della santità… Tutto mi è motivo di tanta riconoscenza per quanto siete e per quanto fate! Perché voi siete il volto concreto di ciò che è chiamata ad essere una Piccola Suora Missionaria della Carità, una figlia di Don Orione, nella Chiesa e nell'ambiente.

Con questi sentimenti oggi vengo a voi per condividervi alcune riflessioni, che possono accompagnare il cammino di preparazione alla Pasqua ed aiutarci ad "andare incontro allo sposo, al Risorto" con le lampade ben preparate e piene di olio.

Vorrei proprio invitare tutte a vivere questo tempo di Quaresima in "clima pasquale", in "chiave" di risurrezione, come il tempo che la Chiesa ci offre per prepararci all'incontro del Risorto, il tempo di concentrare tutte le nostre energie fisiche, intellettuali e spirituali per divenire più vere, più buone, più belle nelle relazioni, nella preghiera, nell'apostolato…

La "bellezza" come via all'interiorità

La forte chiamata dell'XI Capitolo generale ci ha inserito in un itinerario di trasformazione, di conversione e di rinnovamento della nostra vita consacrata orionina; questa "metamorfosi" può essere generata solo "*dal di dentro*", nella nostra interiorità, nella profondità della nostra coscienza, dove ci troviamo sole, faccia a faccia con Dio. Il "*nuovo*" è in germe dentro di noi, come il Verbo nel seno di Maria[1], ma non avverrà senza una nostra decisione e adesione radicale e determinata, che trasformi il nostro modo di essere e di vivere in ciò che crediamo ed amiamo.

Lo "*stile di vita nuovo*" potrà prendere forma concreta, esteriore e visibile, solo quando i valori che lo sostengono, saranno interiorizzati ed assunti profondamente nel nostro cuore. Solo un cuore trasformato e convertito è capace di trasformare e convertire la realtà e renderla più buona, più bella, più vera e quindi, "*più leggibile e autentica… capace di entusiasmare*"[2] altri alla sequela di Cristo.

Per tanti secoli la Vita religiosa ha camminato sulle vie di una santità, che veniva canalizzata attraverso tante e molteplici forme di "utilità" personale o in favore degli altri e che, tramite le varie forme di ascesi, senza dubbio eroiche e sincere, costituivano un paradigma sicuro ed entusiasmante[3]. "*Oggi per donarsi totalmente a Dio non basta il desiderio dell'"utile" ma necessita offrire risposte al desiderio del "bello". L'evangelismo se*

[1] Cfr. Sr M. Mabel Spagnuolo, Circolare di Avvento 2011.
[2] Cfr. Atti XI Capitolo generale pag. 42
[3] Cfr. Cozza Rino csj, Dall'"utile" passare al "bello", Rivista "Testimoni" 1/2012, pag. 16.

non è un fatto riscontrabile come "bella notizia" è soltanto teoria e come tale incapace di innestare la realtà in quell'humus vitale e fertile di una inesplorata cultura della risurrezione e della fecondità. Bellezza non come fatto estetico ma come un accadimento di grazia per la pienezza del vivere, per l'esperienza di Dio"[4].

La "*bellezza*" è una categoria teologica: Dio è bellezza inesprimibile e origine di ogni cosa bella, buona e vera: "*Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre*" (Sal 45,3). Solo ciò che è capace di affascinare e di attirare può innamorare il cuore e portarlo ad un dono pieno e totale: "*«Maestro, è bello per noi stare qui*" (Lc 9,33), e da questa esperienza di luce nasce il desiderio di rimanere con Lui: "*facciamo tre tende*" (Lc 9,33)… Ma, da questa scoperta e da questo "rimanere" con Lui, nell'intimità dove ci confrontiamo con "il più bello" diventiamo anche noi "belle" a Sua immagine.

Sono molto opportune le parole del Card. Martini: "*la verità coinvolge, avvince e convince nella misura in cui si fa anche bellezza e tenerezza, per cui nessuno aderisce a un senso ultimo se non per una sorta di fascinazione della sua bellezza percepibile e anticipabile*"[5].

Una rinnovata dinamica spirituale

Carissime sorelle, il tempo di Quaresima è il tempo propizio per trasformare nella bellezza di Gesù Risorto la nostra vita, la nostra fraternità, la nostra preghiera, le nostre liturgie, i nostri ambienti, le nostre opere e servizi, le nostre relazioni con i laici…

Come? Abbiamo già iniziato questo cammino, durante il tempo di Avvento, leggendo, dialogando insieme sulle caratteristiche dello *stile di vita* ed identificando le parole chiavi.

Continuiamo questo itinerario, adesso in un modo molto più impegnativo e concreto. Quelle parole chiavi devono cominciare a "germogliare" in scelte concrete di bontà, di verità e di bellezza che trasformino la realtà dove siamo inserite.

Il Capitolo generale ci ha aperto le porte, attraverso la modificazione di alcuni articoli, a poter ripensare in modo nuovo le scelte personali e comunitarie sia della preghiera, sia delle forme di ascesi, particolarmente per il Tempo che ora iniziamo.

Vorrei ripercorrere insieme due di questi Articoli delle Norme generali, che troviamo modificati nella pag. 59 e 60 degli Atti dell'XI Capitolo generale.

L'Articolo 34 ci introduce in un modo più profondo e fecondo a favorire il clima di silenzio. Ma, quale silenzio? Come rendere "*bello*" il silenzio? Come ricuperare il valore di un silenzio e di una solitudine che siano il "grembo" dal quale escano le più belle parole e le più belle relazioni?

Don Orione ci dà una luce: "*Che silenzio dolce e pieno di pace !… e, nel silenzio, Dio solo!... La solitudine senza Dio farà riposare lo spirito, ma inasprisce il cuore: è una pianura fiorita ed odorosa, ma che non ha se non un sole pallido e mortuario*"[6].

Il nostro silenzio non è mutismo, evasione, isolamento, indifferenza… è un silenzio abitato e fecondato dalla presenza di Dio: "*l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*" (Os 2,16).

Il silenzio non è un fine, ma è "finalizzato" al dialogo e alla comunicazione con le consorelle e con i fratelli; in questo senso, l'autenticità del nostro silenzio sarà verificata dalla bellezza del nostro modo di comunicare, di dialogare, di aprirci e di accogliere l'altro.

---

[4] Cozza Rino csj, Dall'"utile" passare al "bello", Rivista "Testimoni" 1/2012, pag. 16-18.
[5] Card. Carlo M. Martini, "Tu sei bellezza" di E. Ronchi, pag. 24.
[6] Lo Spirito, Vol IX, Unione con Dio, p. 194; O. D. P. 3-9-1899.

L'Articolo 37 ci invita a testimoniare lo spirito di penitenza. Ma, quale penitenza? Come rendere "*bella*" l'ascesi e la penitenza? Come ricuperare il valore di una penitenza e di una ascesi che siano il "germe" di nuove relazioni, di uno stile di vita più bello, più evangelico ed umanizzante?

Anche qui le splendide parole di Don Orione, messe a capo dell'Articolo, ci danno l'indirizzo giusto: "*Prego la SS. Vergine, Madre nostra, per voi, perché vi dia spirito non di austerità, ma di carità, di penitenza sì, ma di carità, di carità, di carità, che tutte vi consumi pel prossimo*"[7].

Solo l'amore può rendere "bella" la rinuncia. L'ascesi, i sacrifici e le penitenze non sono un fine, ma sono "finalizzate" alla perfezione della carità, esse senza l'amore rendono sterili le azioni, triste la vita e pesanti le relazioni, rischiano di cadere nel moralismo e nell'ipocrisia.

Lo spirito di penitenza e di ascesi vissuto nel più autentico spirito evangelico fanno la nostra vita più "umana" e più "umanizzante" e quindi, più "spirituale": "*evidentemente questo è un modo di pensare diverso da quel tempo in cui per influsso della dottrina platonica, che ha trovato ampio spazio nella nostra teologia, si pensava che diminuendo l'umano crescesse il divino, credendo che la materia e la corporeità fossero antitetici alla spiritualità. (…) La spiritualità senza umanità può portare alla freddezza del non senso, vale a dire alla malattia delle passioni tristi (depressione), che fanno perdere la bussola inaridendo le sorgenti della vita. In queste situazioni non basta la fede dei "confratelli" a tirarci fuori, a redimere le ore spente o tristi, ma serve l'amicizia degli amici, perché è il cuore che è in sofferenza*"[8].

In questo senso, l'autenticità delle nostre forme di ascesi e di penitenza, sarà verificata dalla bellezza della nostra carità, della giustizia, della bontà, della solidarietà e dell'amicizia che viviamo nelle nostre Comunità.

Già nell'Antico Testamento Dio è molto chiaro al riguardo: "*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?*" (Is 58,4-5). Gesù porterà alla pienezza questo concetto nella sua vita e nelle sue parole: "*Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio*" (Mt 9,13).

La sfida comunitaria dello stile di vita

Sorelle carissime, questa lunga riflessione vuole essere la premessa che illumini le vostre riflessioni e il vostro discernimento comunitario, all'inizio della Quaresima, la cornice nella quale vorrei che situiate questo "tempo forte" di preparazione alla Pasqua, all'incontro con lo Sposo Risorto.

Vi invito allora a fare una risonanza su quanto vi ho comunicato in queste righe e poi, nell'incontro Comunitario, in cui organizzerete questo tempo quaresimale, leggere insieme la seconda Dimensione della Decisione sullo "*stile di vita*" che troviamo negli Atti dell'XI Capitolo generale: ***Dimensione sacerdotale*** (liturgica-cultuale), a fermarvi specialmente nei punti dal 10 al 24 e, a partire da questi punti molto concreti, fare il progetto per questa Quaresima:

- quali forme di "silenzio", di "penitenza" e "ascesi" possiamo assumere, in sintonia con quanto letto?
- quale impegno, che ci porti a rendere più *bella*, più *buona* e più *vera* la convivenza fraterna durante questa Quaresima?

[7] Carta Magna, 18 agosto 1921.
[8] Rino Cozza csj, ibidem, pag. 19.

- come rendere più belli gli ambienti comunitari e quelli dell'apostolato o dell'opera?
- come rendere più bella la nostra preghiera e le nostre liturgie?
- lo Sposo sta arrivando: come vorremmo che ci trovi, personalmente, come comunità, come opera? Quale olio caricare in abbondanza nelle lampade personali e nella lampada della Comunità?

Abbiamo tanti strumenti a disposizione per poter realizzare un vero e autentico cammino di conversione e trasformazione del nostro modo e del nostro stile di vita.

Ci aiuterà in questo tempo la Parola di Dio quotidiana che, insieme al Pane Eucaristico, ci alimenta e ci dà forza; i sacramenti, specialmente quello della Riconciliazione, costituisce uno spazio di grazia e di luce per verificare il giusto indirizzo della nostra vita; abbiamo le consorelle, con le quali ogni giorno condividiamo la vita e che, attraverso il dialogo, l'amicizia e la promozione fraterna, sono la "voce" provvidente di Dio accanto a noi.

Sfruttiamo questi mezzi e favoriamo le une alle altre il poter ripercorrere questo Tempo con serenità, con gioia e con entusiasmo, nell'attesa della Pasqua, nell'attesa dello Sposo,

La bellezza della femminilità a servizio del Vangelo

Ma abbiamo uno strumento messo dal Creatore specialmente in noi, donne, e che è un canale naturale e privilegiato della "bellezza" di Dio: la nostra femminilità.

Noi donne, abbiamo un particolare modo di percepire e di sentire le realtà, una sensibilità e intuizione naturali che ci mettono in condizioni privilegiate di servizio, di compassione, di donazione. Se possiamo dire che Maria è il volto materno di Dio, noi siamo alla sua scuola, un prolungamento di questa missione attraverso la bellezza della maternità spirituale. Don Orione ci voleva "*sorelle e madri dei poveri*", ma anche madri e sorelle fra di noi.

Non possiamo soffocare sotto concetti sbagliati di austerità ciò che Dio stesso ci ha dato come "*identità*". La sobrietà non è contraria alla bellezza, perciò, sviluppiamo al massimo in questo tempo di Quaresima la nostra capacità di rendere bella la vita. Offriamoci a vicenda e a tutti, gesti di delicatezza, di gentilezza, di amabilità e di compassione, di pazienza e comprensione, il dono del sorriso, dell'ascolto, della parola buona, del gesto opportuno.

La bellezza della nostra femminilità è uno strumento efficace di evangelizzazione, di testimonianza del volto di un Dio che è bellezza e bontà, è uno strumento che muove alla fedeltà ed alla perseveranza nella vocazione e che può stimolare e attirare nuove vocazioni.

Nessuna può sentirsi fuori da questo cammino di trasformazione! Tutte abbiamo una bellezza da offrire agli altri come frutto di un autentico cammino quaresimale.

La bellezza che Cristo vuole plasmare in noi ha la stessa intensità nelle giovani e nelle meno giovani, nelle più robuste e sane come nelle più fragili.

La luce, la bontà e la bellezza di Dio risplendono con la stessa forza nei cuori e nelle mani piene di vigore delle più giovani come fra le rughe e i cappelli bianchi di saggezza delle sorelle più anziane; nella camera silenziosa delle consorelle ammalate come nel reparto, nell'aula, nel luogo di apostolato delle missionarie.

La forza e la bellezza di Gesù risorto emergono con chiarezza nel silenzio Eucaristico delle suore Sacramentine e nell'attesa piena di fiducia e di speranza delle suore Contemplative.

Dalla Croce alla Pasqua

Care sorelle, il Signore viene e vuole incontrarci sveglie e gioiose nell'attesa. Il cammino della Quaresima è un cammino di speranza, di fede, di impegno che ci conduce, attraverso il mistero della Croce e della morte di Gesù, alla vita piena della Trasfigurazione in Lui, dell'*Instaurare tutto in Lui*.

Auguro di cuore a tutte un sereno e fecondo cammino verso la Pasqua.

Che la domenica di Risurrezione ci trovi tutte pronte, come Maria di Magdala di fronte al sepolcro, per abbracciare lo Sposo con la nostra vita purificata e trasfigurata: "*ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio… al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui*" (Sal 45,11-12).

Che dopo questi quaranta giorni di cammino, possiamo offrire allo Sposo Risorto i frutti e le primizie della nostra vita fraterna ritemprata nella carità trinitaria e possiamo fare nostre le parole di Don Orione: "*Noi siamo piccoli e siamo pochi, ma uniti in Cristo. (…) La bellezza e lo splendore della nostra unione e fraterna carità edificherà la Chiesa, edificherà le anime, e Cristo sarà glorificato e benedetto!*"[9].

Saluto e auguro, anche a nome delle Consigliere, una buona Pasqua.

Unite nella preghiera e nell'amore fraterno, abbraccio ognuna nel Signore:

Sr. M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, Casa generale, 17 febbraio 2012.

[9] Scr. 26, 148, lettera a Don Piccinini, Mar de Hespanha MG, 17-10-1921.